

Non lasciamo che l'ex premier sia la Cassandra di Bruxelles

È l'ora dell'azione, il progetto europeo per sopravvivere deve modificarsi

di Eric Jozsef

A rischio di passare per la Cassandra dell'Europa, Mario Draghi è tornato ieri al cospetto del Parlamento europeo per ribadire che l'Unione è sull'orlo dell'irrelevanza. Mentre Vladimir Putin testa le difese comunitarie violando lo spazio aereo di Polonia e Romania, mentre l'ex alleato americano Donald Trump strangola il Vecchio continente con i dazi e gioca con ambiguità sulle garanzie militari nel quadro della Nato, mentre la Cina riunisce tutti i nemici dell'Occidente per dire al mondo che le regole internazionali scritte dopo il 1945 sono ormai rovesciate, l'ex presidente della Bce avverte - con toni gravi - che «l'inazione minaccia non solo la nostra competitività ma la nostra stessa sovranità». Una sovranità intesa come capacità di difesa delle nostre libertà ma anche come mantenimento di un meccanismo economico in grado di garantire il sistema sociale europeo, tuttora il più protettivo del mondo.

Già un mese fa, al meeting di Rimini, Mario Draghi aveva lanciato l'allarme ammonendo che «il 2025 verrà ricordato come l'anno in cui è evaporata l'illusione di un'Europa che conti». Ieri, tornato in quell'europarlamento dove lo scorso anno aveva presentato il suo rapporto sul futuro della competitività, l'ex presidente del Consiglio ha constatato che non gli è stato dato ascolto. La «sfida esistenziale» di cui parlava nel 2024 non è stata raccolta. Certo, alcuni piccoli passi sono stati compiuti, in particolare nel settore dell'intelligenza artificiale e soprattutto grazie ai privati. Ma secondo lo studio dell'European Policy Innovation Council solo 43 proposte del rapporto Draghi su 383 sono state attivate. In sostanza, il 90% è stato ignorato. Pertanto, il nuovo ragionamento di Mario Draghi è certamente un atto d'accusa indirizzato ai governi dei 27 ma anche - garbatamente - a Ursula

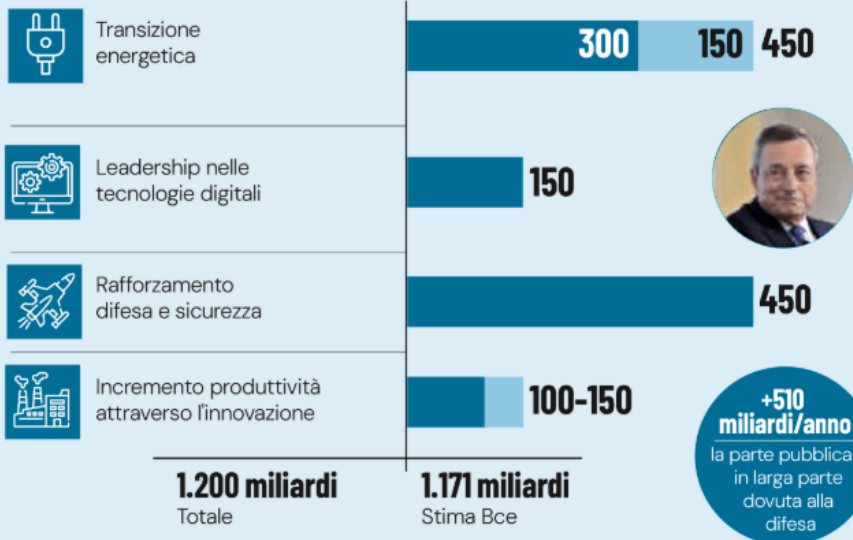
Von der Leyen. La settimana scorsa infatti, in occasione del suo discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione aveva sostenuto che «l'Europa si sta battendo». Solo che il patto leonino con Donald Trump sui dazi capestro ha il sentore della resa. E la promessa di pubblicare una «tabella di marcia per il mercato unico da qui al 2028» suona tanto di procrastinazione. Cassandra Draghi ricorda al contrario che non c'è più tempo da perdere. Bisogna «ottenere risultati in mesi, non in anni». Anche perché, rivela la Bce, di fronte alle sfide con cui è confrontata e si confronta l'Ue, la stima degli investimenti annuali per la difesa, l'industria pesante e le tecnologie non è più di 800 miliardi ma è cresciuta fino a 1.200 miliardi di euro rispetto al 2024. Il cinquanta per cento in più, in particolare, a fronte dei venti di guerra e le minacce militari. In questo contesto, l'ipotesi della creazione di Eurobond per contribuire, almeno in parte, a investimenti così massicci non è ancora sul tavolo.

Mario Draghi sembra mettere in evidenza come l'errore in agguato sia quello di pensare che la tempesta passerà. Che tempi migliori torneranno. Che l'America predatrice di Donald Trump sia solo una parentesi della Storia. O che il fronte ucraino possa stabilizzarsi fino a contenere gli appetiti minacciosi di Vladimir Putin. O infine che, insiste l'ex governatore della Banca centrale europea, si possa nutrire «una cieca fiducia» nelle «forze del mercato» per risolvere le gigantesche sfide con cui l'economia europea deve e dovrà confrontarsi. L'ora è quella dell'azione e il momento è opportuno. Al kairos, direbbero gli antichi greci. Avendo presente come oggi, per difendere il progetto europeo nato nel 1957, sia assolutamente necessaria la trasformazione dell'Ue in una federazione europea, ma anche come, nel frattempo, ci si possa già muovere, aggirando gli ostacoli e i veti dei Paesi membri, attraverso «la costituzione di Stati volenterosi». Se c'è la volontà politica, ricorda Mario Draghi, alcuni Paesi possono andare avanti su specifici progetti proprio come è stato fatto per Schengen o per la moneta unica. Non c'è dunque nessuna scusa, né attenuante, per non intervenire evitando così che l'Unione europea conosca la stessa sorte di Troia.

I NUMERI

Come è cambiato il Rapporto Draghi sulla competitività dell'Ue
Fabbisogno investimenti aggiuntivi 2026-2031, in miliardi di euro annui

■ Energia (incl. sviluppo tecnologie pulite) ■ Trasporti (incl. infrastrutture di ricarica)



Fonte: Rapporto sulla competitività in Ue, elaborazioni di Mario Draghi

Withub